

TERMINI GEOGRAFICI DIALETTALI SARDI

(SECONDO CONTRIBUTO)

OSVALDO BALDACCI

IN questo secondo contributo ho elencato la maggior parte dei termini che si riferiscono alla geografia antropica isolana, sempre col pratico intento di rendere più agevole, e anche consapevole, la lettura della carte topografiche dell'I. G. M. Come nel primo contributo (Bollettino N. 8-9 del 1941), ho evitato di proposito quei termini che non sono denominazioni comuni di luogo, ritenendo che quant'altro suol raccogliersi in alcuni elenchi del genere abbia per il geografo un interesse piuttosto limitato.

Le voci che seguono indicano le tracce effettive segnate nella toponomastica dell'Isola dall'attività dell'uomo. Ma questa attività si è esplicata attraverso i secoli sotto l'influsso di alterni elementi storici, di cui le denominazioni antropiche seguono spesso le fortunate vicende. In tali casi ho constatato: 1) che il termine può scomparire perchè caduto in completo disuso; 2) che il termine si conserva assumendo significato diverso o generalizzandone uno che prima gli era soltanto complementare; 3) che il termine si conserva ove l'attività umana lo ha fatto sorgere, ma vuoto di contenuto specifico. I locali, interrogati sul significato di alcune voci, scrollano pigramente le spalle e rispondono: «esti unu nommini de logu».

Per non ripetere la stessa vana conclusione, ho dovuto spingere l'indagine nelle fonti storiche dei secoli trascorsi, confermando il concetto che il fenomeno umano non può essere inquadrato soltanto nella natura, ma anche nel tempo (1).

acchile-acchili-accili-acili-bacchile-bacili-vaccile-vaccili, s. m.,
l. c., terreno cintato adibito a pascolo di bestiame non sempre bovino.
Qualora se ne presenti la possibilità i guardiani coltivano il ter-

(1) Per il significato delle abbreviazioni e per la grafia v. il primo contributo.

reno adiacente all'abitazione. La voce *vaccile* è diffusa principalmente nella Gallura; nel Logudoro riscontransi di preferenza i tt. *acchili* e *bacchile*. Il dialetto meridionale — soprattutto Sarra-
bus — usa *baccili*. Registro *acili* per la Barbagia di Seulo. Una
descrizione della mungitura delle vacche, ripresa dal Simroth è
nel Wagner (10).

antigori, s. m., t. c., *località con evidenti ruderi antichi*. Così Antigori
fra Cagliari e Pula.

barracca, s. f., C. M., *baracca di pastori con base in pietra e parte supe-
riore in legno*. Non sempre circolare.

bidda, s. f., t. c., *paese*. Un centro abitato minuscolo (es. frazione di
comune) dicesi: *biddixedda*. Eguale significato ritrovasi nella
Carta de Logu (4). Attualmente, italianizzato, il t. precede il
nome di molti paesi; Mara Arbarei — cioè: palude dell'Arbo-
rea — dicesi ora Villamar (15).

boddeu, s. m., *Sulcis, aggruppamento di furriadroxus*.

cappanna, s. f., t. c., *capanna di legno e frasche*.

corrali-corratzu, s. m., *recinto per bestiame in aperta campagna*. Il
primo t. è Log.; il secondo prepondera nel M., particolarmente
nella zona del M. Linas. Nella Valle del Cixerri *corratzu* è il cor-
tile antistante o retrostante alla casa.

corte, s. f., t. c., 1) Denominazione diffusa nelle Pianure (Campi-
dani) e nelle larghe valli irrigue, della quale si è perduta la cono-
scenza del significato. La voce contempla una organizzazione
agraria che in Sardegna era precedentemente detta: « domni-
calia ». Infatti in un documento del 1108 leggo: « . . . id sunt qua-
tuor curtes quae domnicalias vocantur » (1). Il significato di *cur-
tis* è chiarito nel seguente documento del 1113 (1): « Hanc pre-
dictam curtem (quam habeo in loco et finibus Larathano positam
in Sardinee partibus in Regno Gallurensi et in Curatoria de Ci-
vita) dono suprascripte ecclesie cum omni iure et actione sua,
cum omnibus servis et ancillis atque nutriminibus, et cum omni-
bus suis pertinentiis, videlicet casis terris vineis saltibus pratis
pascuis, cultis vel incultis seu silvis... ». La corte aveva un capo
(CDS, doc. del 1130); in una corte del Milese si contano 40
individui fra servi e serve costituenti intere famiglie da nonni a
nipoti (CDS, doc. del 1187). Il t. *curtis* va dunque spiegato col
concetto di latifondo in cui i servi della gleba praticavano l'agri-
cultura, la silvicoltura e l'allevamento del bestiame. La case dei
servi formavano un piccolo villaggio; l'accentramento poteva
essere determinato dalla possibilità di un più facile controllo, da
parte dei padroni o degli incaricati, degli uomini, delle scorte e
degli armenti.

Dai documenti si ricava l'identità di *curtis* con *curia*; ma,
allo stato delle mie ricerche, quest'ultimo termine non compare
nella toponomastica attuale della Sardegna.

2) In un documento del 1192 è lecito rilevare il significato

di *cortile, spiazzo cintato*: «Item do Comuni Ianue in loco qui dicitur portus ianuensis in Arestano tantam terram que large sufficiat ad fabricandas ibi buttegas centum cum suis curtis, quibus se recipere possint mercatores Ianue, et cum rebus suis manere». In senso di *spiazzo, area cintata* il t. corte riscontra tuttora. La denominazione medioevale che sopravvive nel patrimonio toponomastico sardo, ha perduto ogni significato specifico con la scomparsa dell'istituto.

crabile, s. m., t. c., *caprile*. Il t. ricorre con maggiore frequenza nelle zone alpestri dell'Isola, ove l'allevamento della capra è l'unica risorsa redditizia. Può vedersi una pianta di caprile in una mia memoria (14).

cresia, s. f., t. c. 1) Appellativo di località ove sia o sia stata una chiesa campestre. 2) Territorio che appartiene o sia appartenuto alla chiesa.

crusu (*Pattada*)-**cusu** (*Osilo*)-**guiu** (*Mores*), s. m., *coltivo cintato* (10).

cuili, s. m., t. c., *grande spazio circolare cintato da arbusti spinosi o da muro a secco utilizzato per il riposo e la mangitura degli ovini*. È spesso in un lato la baracca dei pastori che serve anche per la lavorazione del formaggio.

cungiau, s. m., t. c., *coltivo cintato*. Nel Cap. CXII della Carta de Logu leggesi: «Item ordinamus qui siant ténudos sos hominis qu'ant vinas, issoro et hortos de cungarellas beni, et coniadus qui illos ant...». Attualmente anche minuscole parcelle sono cintate con muretti a secco o siepi di opunzie; ma l'uso così esagerato è recente: risale all'editto sulle chiudende in data 6 ottobre 1820 (4) (11).

cussorgia, s. f., *Gallura, Gerrei, Sarrabus, Isola di S. Pietro*. La Gallura, come è noto, è una delle poche regioni dell'Isola ove si riscontri un fenomeno di distribuzione della popolazione molto simile a quello che i geografi sogliono definire «popolazione sparsa». Le abitazioni, dette singolarmente «stazzi», tendono a raggrupparsi in numero che raramente supera la diecina: questi piccoli aggregati, con l'estensione delle terre relative, diconsi *cussorgie*. È spesso irresistibile che un complesso di fattori faccia scaturire dalla *cussorgia* un piccolo ma completo centro abitato; completo nel senso che, pur essendovi un'attività economica preponderante, non sono escluse le altre, specialmente artigiane. Tale è l'origine di S. Francesco d'Aglientu, Luogosanto, Telti, Palau, Trinità d'Agultu, Badesi, ecc., un significato più antico è però diverso; si trattava di una frazione del saltus comune concessa ad un pastore, che poteva trasmetterla ai propri discendenti pur senza divenirne padrone (5).

domestica, s. f., t. ora non diffuso. Lo segnalo nel Comune di Iglesias ove è una *Cala Domestica*, già nota nel '500 (15), e nel Comune di Oristano. Trovo detta voce in un documento del 1113 (1) con la seguente spiegazione del Tola: «terra coltivata, con aggregato di case

le capanne abitate da servi, che lavorano la terra o conducono al pascolo le bestie da lavoro». Ma la voce sembra rivolgersi in una maniera più specifica ad un aggregato rurale (9). Esatto riscontro avrebbe la spiegazione nei documenti da me conosciuti a riguardo: CDS anni 1113-1119-1131-1185-1388. Cfr. voce Domu. **domu**, s. m., t. c. 1) Il significato meno noto risulta con una certa chiarezza leggendo la Bolla del Papa Callisto II in data 5 gennaio 1121 (1); in essa la parola *curtis* è usata per *domu*, senza arbitrarie illazioni da parte dei curialisti romani, almeno per quanto riguarda l'essenza economica dell'istituto. D'altra parte l'uso promiscuo si effettuava anche nei documenti isolani, come in quello del CDS ad a. 1173. In un documento del 1163 o 1164 (1), leggesi: «Daulli sa domo de Tortoili cum serbus et ankillas cum binias et domestias, cum saltu et aqua et semidas, et duos ortus d'abis, et duas masonis de cabras, et una masoni de porcus...». Il Solmi ha dato un'altra trascrizione poco dissimile del doc. riferendolo al 1140 (9). Il seguente doc. dell'anno 1185 (1), può darci un ragguaglio approssimativo degli individui legati alla domus: «In nomine Domini. Amen. Ego rege Barusone d'Arbaree et uxore mia donna Agal Borssa regina de logu, cum boluntade de Deus, et de omnes sanctos suos, fazo custa carta pro bene ki fazzo ad Sancta Maria de Pisa, pro remissione de su peccados meos. Dolli sa domo de seuenes cun serbos et ankillas. Dolli a Gosantine porru, et Furada de Canale sa mugere, et tres filios suos, Martinu, et Torbine, et Maria. Torbine porru, et Gosantine su fiu, Gosantine Cogu, et Bera sa sorre, et Orzocor su fiu, Maria Manca, et Iorgia sa fia, Tubintu, et Alena fia sua, et Furadu su fiu et ladus de Comida su fiu, et ladus de Gunnare lepore, Iokanne Marki, et Comida deccei. » Nella domus quindi sono più generazioni di servi; uno schema genealogico sarebbe il seguente:

Torbine P.	Maria P.	Gosantine P.	Furada de Canale
Gosantine	Petru	Martinu	Torbine Maria

Forse Gosantine P., Torbine P. e Maria P. sono fratelli: il primo pone ai suoi figli i nomi di Torbine e Maria; il secondo all'unico, il nome di Gosantine (nomi degli zii ai nipoti). Le famiglie schiave sono quattro: Porru, Cogu, Manca e di Tubintu. Gli altri servi sono tenuti a particolari prestazioni individuali, per cui v. (13).

Da quanto è stato sinteticamente esposto e sufficientemente suffragato per il nostro scopo antropogeografico, si ricava che nell'ambiente medioevale la domus è una personalità giuridica — in quanto individua una piccola società di liberi, semiliberi e schiavi, coi loro diritti e doveri — ed è nel contempo una completa

entità rurale — in quanto azienda di varia estensione in cui si praticano la coltura e l'allevamento. Col decadere delle forme e delle istituzioni medioevali, la designazione toponomastica (*omu* e solo raramente *domu*) è ora fortunatamente vuota di contenuto.

2) Un altro significato, più spontaneo per il popolo perchè etimologico ed attualmente diffuso, è quello di *casa, abitazione*. Tale significato è però già nell'alto medioevo (3): « Costantine Stapu quando okisit s'omine in sancte Eru venit ad Bonarcatu et fegit sibi domum et plantavit vinea ». Ricordo il diffuso *Domu 'e s'orcu* per designare alcuni nuraghi.

fraigu, s. m., t. c., *fabbricato, costruzione*. L'appellativo *fraigatu*, che riscontrasi più comunemente nella toponomastica sarda è il participio passato di *fraigare* = *costruire*. La designazione è attribuita a costruzioni in muratura con malta di calce, che un tempo non dovevano essere numerose nell'Isola, nè d'altronde possono ora dirsi numerosissime. Che *su fraigu* nel Medio Evo fosse cosa insolita, si ricava dal Condaghe della fondazione e consacrazione della bella Basilica di S. Gavino in Porto Torres (sec. XI?), ove leggesi: « Ka tandu in tota Sardingia non si acataat domo qui esseret de calchina, si non esseret ponte, over ecclesia » (1).

furriadroxu, s. m., *Sulcis, Cixerri. Denominazione di case sparse*. La localizzazione è in genere su coste di montagna o su piccole gibbosità della pianura. La pastorizia e la cerealicoltura costituiscono il fondamento della loro economia.

ianas, s. f., t. c., *fate, streghe*. Concas de Janas e Domus de Ianas sono *grotticelle artificiali* adibite all'inumazione fin da età preistorica.

medau, s. m., t. proprio di tutta la Sardegna Sud-Occidentale per designare l'ovile, *generalmente temporaneo*. Mentre il *furriadroxu* indica un insediamento fisso determinato dall'agricoltura, il *medau* testimonia il seminomadismo dell'economia pastorale.

mandra, s. f., t. c. Ora non ha più valore topografico specifico, in quanto dialettalmente corrisponde a « gruppo di grosso bestiame ». In Gall. - recinto ove si raccolgono e si mungono le capre. Ma già nei Condaghi il t. significa: *recinto per bestiame* (3) evidentemente *bovino*, sia perchè riscontro il termine quasi sempre in regioni adatte a tale allevamento, sia perchè il t. accompagna spesso la specificazione « de sa giua ». Il Lettore potrà in proposito osservare l'intera dicitura medioevale nelle Tavolette: 180 III. NO.; 193 IV. SO.; 194 III. NE.; 194 IV. NO.; 206 III. NE. Egual significato avrebbe il t. *MÀNDARA*.

masoni, s. m., C. M., *luogo ove stabula il bestiame* (Masoni brebeis; Masoni baccas). Il centro abitato: Elmas (voce spagnuola, mentre quella dialettale anche attualmente è « *su masu* ») deriverebbe invece il suo nome da una *mansio* romana.

meriagu, s. m., t. c., *strato orizzontale di frasche sostenuto da pali, sotto il quale gli ovini possono ripararsi dai raggi estivi*. Se ne vedono molti sparsi qua e là nell'Isola.

narboni, s. m., t. c. Questa voce compare nel primo contributo con la spiegazione del Lutz: « tratto di terreno dissodato e ridotto a coltura ». Ciò poteva bastare per l'aspetto fisico del fenomeno, non certo per quello umano, piuttosto complicato. Circa ogni dieci anni, durante l'estate si liberano alcuni determinati terreni — di proprietà privata o comunale — dalla macchia che vi infoltisce. Il metodo più celere e radicale, preferito per evitare mano d'opera e per fertilizzare il terreno, era l'accensione che provocava spesso enormi danni, propagandosi il fuoco nelle vicine foreste. Pulito il terreno, lo si zappa dopo le prime piogge (ottobre) e si procede alla semina (grano o orzo). Non sempre è possibile usare l'aratro — l'aratro sardo che non scassa neppure a 10 cm. di profondità — per il sottile strato di humus o per la pendenza del terreno. Nel Sarrabus la semina si svolge nello stesso terreno per due anni consecutivi; a questi succede un decennio di riposo, durante il quale si riproduce spontaneamente la macchia, ed il terreno rientra nell'economica pastorale.

nuraghe, s. m., t. c., costruzione megalitica che si presenta a forma di tronco di cono. I tipi più complessi hanno intorno, ma addossate o quasi, piccole torri fra loro congiunte da muri rettilinei. Ormai è quasi pacifico considerare queste vestigia del passato come case fortificate. La voce *nuraghe* non è l'unica v. dialettale; in tutta la Sardegna meridionale predominano i tt. *nuraxi* e *s'uraxi*. Principalmente per la Gallura registro termini di questo genere: *naracu-nuracu-nuragu-nuraca*.

ospile, s. m., t. c. Il toponimo deriva dalla presenza di un « recinto ove si rinchiudono i vitellini per svezzarli » (12).

passiali, s. m., t. c., recinto di allattamento di agnelli o capretti di un cullo o caprili (14).

perdas fittas, s. f., t. c. per designare i *menhirs*. La denominazione è molto più diffusa di quello che non si possa ricavare dalla carta topografica: 193 I. SE.; 194 IV. NO.; 207 II. NO.; 218 III. SO.; 225 I. SO.

pinnetta, s. f., capanna conica dei pastori logudoresi e galluresi.

rennu, s. m., t. c. È usato come specificazione di Monte, terra, ecc. Monte de Rennu, presso Ozieri 194 IV. NO. Nel Medio Evo il t. designava l'appartenenza dell'oggetto al patrimonio giudiciale.

acrocca, s. f., t. c. (F. 206 I. SE.; 217 II. NE.; 226 I. SE.; 226 III. NO.; 227 III. NO.). Trascrivo le osservazioni del Bonazzi (2): ... *ορυθια, excubiae, corpo di esploratori, guardia, scolta*. Con questo significato oltre che nei Bizantini l'incontriamo nelle leggi longobarde. ... Or come nella organizzazione dell'Impero Bizantino le legioni *θεματα* diedero nome alle province: temi; e le turme, i bandi rappresentarono le circoscrizioni territoriali sulle quali erano costituiti; parimenti in Sardegna le *sculche*, da corpo di milizia reclutato, passarono a denotare, per dirla con frase moderna, il distretto di reclutamento. Così è che

- negli Statuti (di Sassari) troviamo «*iscolca sinonimo di territorio*» V. il t. **GUARDIA** nel primo contributo.
- segada**, agg., t. c. (sott. *terra*). Anche il significato di questo termine è da ricercarsi nelle istituzioni medievali. Col t. «*Terra segada*» si designava una porzione di territorio sottratta all'uso comune ed affidata alle cure di un privato, in genere per un solo anno (11).
- stazzu**, s. m., Abitazione sparsa nelle campagne galluresi, occupate da famiglie che attendono all'agricoltura ma principalmente allo allevamento.
- struvina**, s. f., *M. bosco di maechie* (Spano).
- tanca**, s. f., C., vasto terreno cintato ove si praticano promiscuamente coltivazione e allevamento. (10).
- torre-turre-turriga-turritta**, s. f., t. c. *torre*. In tutta l'Isola il t. è molto diffuso, sebbene attualmente nell'interno non si vedano e non si usino torri. Anche queste denominazioni risalgono al medioevo, e forse, alle torri che i Romani ponevano nei latifondi e lungo le strade.
- tuppa**, s. f., t. c., *bosco*.
- urreddu**, s. m., *forno per calce* (207, III, NO.).

BIBLIOGRAFIA

- (1) *Codex Diplomaticus Sardiniae* (C. D. S.). Augustae Taurinorum, 1861.
- (2) *Il Condaghe di S. Pietro di Silki*, a cura di G. BONAZZI, Sassari, 1900.
- (3) *I Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonaiardo*, a cura di E. BESTA e di A. SOLMI, Milano, 1937.
- (4) *Carta de logu de Arborea*, a cura di E. BESTA e P. E. GUARNERIO, Sassari, 1905.
- (5) F. GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Torino, 1776.
- (6) P. ROLLA, *Toponimia Sarda*, Cagliari, 1893.
- (7) E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo, 1894.
- (8) A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, Firenze, 1905.
- (9) A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, 1917.
- (10) M. L. WAGNER, *Das ländliche Leben Sardinien im Spiegel der Sprache*, Heidelberg, 1921.
- (11) R. DI TUCCI, *La proprietà fondiaria in Sardegna dall'alto Medio Evo ai nostri giorni*, Cagliari, 1928.
- (12) B. TERRACINI, *Gli studi linguistici sulla Sardegna preromana*, Sardegna Romana, Vol. I, Roma, 1936.
- (13) R. CARTA RASPI, *L'economia della Sardegna Medioevale. Scambi e prezzi*, Cagliari, 1940.
- (14) O. BALDACCI, *Una regione sarda poco nota: sa Giara*, Boll. Soc. Geogr. Ital., 1940.
- (15) O. BALDACCI, *Sulla «Chorographia Sardiniae» di G. F. Fara*, Cagliari, 1941.